

Gruppo promozione donna

Comunità e Lavoro

VII Sequenza : Marco cap.10

Teresa Ciccolini

24-05-11

Introduzione

Il capitolo 10 di Marco è uno dei più importanti perché affronta questioni scottanti di ogni tempo: la questione del divorzio (1-12); la questione delle ricchezze (17-31); la questione del potere (35-45). E' un capitolo strutturato molto bene perché intervallato da tre passi: vv 13-16: l'essere come bambini, vv 32-34: il terzo annuncio della Passione, vv 46-57: l'implorazione del cieco Bartimeo. Non sono tanto delle risposte ma come dei richiami ad un atteggiamento interiore che il discepolo deve assumere, se vuole essere discepolo. Infatti il problema dei discepoli sta nell'incapacità di accettare Gesù che riconoscono essere un personaggio straordinario, addirittura essere il Messia; però deve essere secondo il loro desiderio cioè secondo la tradizione un grande riformatore venuto in anticipo rispetto alla fine dei tempi come avevano indicato i profeti, e deve ristabilire l'importanza, la dignità, la libertà, la responsabilità del popolo di Israele. Gesù con l'annuncio della sua passione cerca di smontare questa interpretazione, in particolare quando Pietro obietta che non può essere così, che Gesù si sbaglia, ma viene definito da Gesù stesso "satana" (tu pensi come gli uomini e non come Dio). Già nel capitolo precedente, nell'ultima parte abbiamo visto la descrizione della fisionomia del discepolo che deve diventare come un bambino nel contesto comunitario e sociale e, d'altra parte deve essere anche come il sale, avere sapore per poter annunciare la novità del Regno di Dio.

La questione del divorzio

Il capitolo 10 inizia con la partenza da Cafarnaò. Questo muoversi di Gesù da una parte e dall'altra segnala anche un passaggio di approfondimento rispetto a quanto aveva detto precedentemente. *"Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare"* Questo discorso sul divorzio lo fa a tutti, in modo particolare però si rivolge ai farisei che gli pongono la domanda. I farisei tra la folla, che rappresentano i praticanti della legge di JHWH, *"per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?»"* Si riferiscono a un passo del Deuteronomio (34,1) dove appunto c'è la regolamentazione del divorzio. *"Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?».* *Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla. Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio»."*

L'interpretazione classica la conosciamo tutti. Qui vorrei presentare un'interpretazione alternativa come rilevano alcuni commenti che leggono questo un testo come un testo sull'uguaglianza, non tanto sul matrimonio perché nella parte finale, in cui si parla del ripudio, Gesù si riferisce anche alla donna. Sembra un particolare insignificante per noi, ma per allora era un particolare molto significativo perché ribaltava la concezione che solo l'uomo è padrone della donna come della casa e dei figli e poteva dare il libello del ripudio. C'erano addirittura due scuole di rabbini al tempo di Gesù in cui si discuteva sui motivi per cui si poteva dare il ripudio: secondo l'interpretazione più ristretta il ripudio si poteva dare per qualsiasi motivo anche tra i più futili, mentre secondo l'interpretazione più larga si richiedevano motivi più seri. Su questa possibilità indicata da Gesù anche per la donna alcuni affermano che nel mondo greco-romano c'era già questa regola. Però non sappiamo se fosse applicata anche dai Giudei perché la comunità per cui scrive Marco molto

probabilmente è al di fuori da queste questioni giuridiche, in quanto queste problematiche riguardavano piuttosto ceti superiori e non la gente del popolo che, nel caso, si lascia semplicemente senza tanti libretti.

Un'altra linea che riguarda l'interpretazione di questo passo è che, come tutti i libri biblici, anche il Deuteronomio viene scritto nel 5°-6° secolo a.C. dopo l'esilio di Babilonia. E' allora che i teologi del tempo redigono il Pentateuco sistemandolo come testo integrandolo con le tradizioni antiche su cui il popolo rientrato dall'esilio potesse fare unità. La prospettiva non è quella di rifarsi ad un progetto originale perfetto ma ad un orientamento. L'uomo e la donna sono creati da Dio come coppia, l'essere umano maschile e l'essere umano femminile, perché entrino in relazione tra loro. Quindi ciò che importa è la relazione. La coppia perfetta si ha quando i due stanno uno di fronte all'altra, si riconoscono e camminano insieme. Nella mentalità arcaica questo aspetto della coppia che riesce ad avere una relazione autentica veniva abbastanza facilmente trasferita nella struttura matrimoniale (tenendo anche presente che il matrimonio non è universalmente monogamico, si pensi ad Abramo, Davide, Salomone, ecc.) di allora secondo le modalità con le quali si contraeva il matrimonio giuridicamente inteso come contratto e non di per sé una relazione.

Il discorso della Parola di Dio è: se questa relazione non c'è si ha il ripudio non solo da parte dell'uomo, ma d'ora in poi come possibilità anche per la donna. Pertanto il discorso è sulla uguaglianza, la pari dignità, e sulla relazione uomo-donna. Alcuni biblisti sostengono che bisognerebbe avere il coraggio di andare oltre a quelle che sono le applicazioni immediate e immediatamente relative alla struttura giuridica del matrimonio. In altri termini se in un matrimonio non c'è questa relazione, di fatto il matrimonio non esiste, perché il matrimonio è un insieme di rapporti, è un cammino non una realtà statica. Sappiamo benissimo che Adamo ed Eva sono due simboli. C'è un bellissimo studio sulla interpretazione della persona della donna: mentre per l'uomo si dice che Dio lo modellò come fa un vasaio con la creta, quando si parla della creazione della donna dalla costola di Adamo (per dire che è della stessa sostanza dell'uomo) si usa un verbo che è usato soltanto un'altra volta nell'Antico Testamento ed è usato per la creazione del tempio di Salomone, secondo modalità e precisioni estetiche. In tal senso questo testo del Vangelo anziché leggerlo per discutere su divorzio e non divorzio, andrebbe letto sul piano della possibilità di produrre una relazione, un amore che faccia camminare. Inoltre l'uomo e la donna sono uguali e quindi non si può parlare nella relazione di una diversità gerarchica appunto perché se si vuole veramente costruire una relazione bisogna essere sullo stesso piano. Un cammino che si costruisce come la conoscenza e l'apprezzamento reciproco. Se questo non esiste perché non ci sono le premesse, il matrimonio non c'è. Certo che dopo, nel testo dal capitolo 2 di Genesi in cui viene descritta un'altra modalità della creazione si dice "l'uomo lascerà la sua casa..." il redattore, che scrive nel 6° secolo, avanza questo discorso legandolo alle strutture con cui si presentano le coppie del suo tempo. Molto probabilmente anche perché tutta questa legislazione a proposito del matrimonio del libro del Levitico e ripresa poi nel Deuteronomio e in altri testi viene scritta al ritorno degli ebrei dall'esilio e quindi c'è uno scopo preciso: considerare e approvare il matrimonio solo tra concittadini, evitando la contaminazione dei matrimoni misti che c'era stata a Babilonia tra ebrei e babilonesi in esilio per cui si era interrotta quella legge della purificazione che attiene a qualsiasi tipo di rapporto nel mondo ebraico antico. Gesù invece parla di amore come una relazione in fieri, una relazione in cammino. Una relazione che non si dà perfetta, ma si costruisce riconoscendosi sempre sullo stesso piano della dignità. Questo non vuol dire che Gesù dà libertà di fare ciò che si vuole ma indica una via di costruzione. Che poi se questo avviene nel senso del progetto di Dio ("ciò che Dio ha unito...") che vuole la coppia umana in un dinamismo di relazione vera allora la relazione non si può scindere, mentre in caso contrario bisogna prendere atto che l'intesa non c'è più. Paolo sembra aver fatto un passo indietro perché è un fariseo e quindi per quanto riguarda la legislazione fa riferimento al mondo farisaico mentre, quando fa il teologo, dice cose più profonde e poi ha sempre la preoccupazione, tipicamente ebraica, di uno stile di vita diverso che, moralmente parlando, indica il modo per essere lontanissimi dal contesto. Non che il contesto greco-romano fosse particolarmente licenzioso, ma certamente era più libero di quello ebraico. Paolo occorre leggerlo con attenzione perché mentre ha delle intuizioni altissime per altro verso si riferisce alla cultura del suo tempo. Così per commentare il brano di vangelo che stiamo esaminando si potrebbe prendere l'inno all'amore del cap. 13 della 1° Lettera ai Corinti.

L'essere come bambini

Il brano seguente a prima vista sembra stonato rispetto a quello esaminato, ma non è così. *“Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.»* I bambini sono coloro senza voce che devono dipendere totalmente dagli adulti ed essere a loro affidati. E’ su questo affidamento che Gesù pone l’accento. *“In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”*. Dio si fida dell’uomo tanto è vero che si è incarnato, ora questa fiducia richiede reciprocità come è appunto la caratteristica del bambino che si affida. *“E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.”* Li consacra in una certa dignità, imporre le mani significa riconoscere una particolare dignità all’altro. E’ la figura dell’essere figlio che si affida. Ecco l’aggancio con il tema precedente: non andate a cercare i dettagli, ma affidatevi, lasciatevi andare in questo cammino in cui dovete costruire relazioni così da inserire come sale saporoso la Parola di Dio nella vostra vita e nel mondo.

La questione della ricchezza

“Mentre usciva per mettersi in viaggio” Si ribadisce questo concetto del cammino. Perché la vita è tutto un cammino. Il messaggio e la Parola di Dio indicano un cammino, non un modello da seguire, un cammino in cui ci si incontra e si stabiliscono relazioni con gli altri. Infatti quando Gesù dice *“osservate i miei comandamenti”*, sappiamo che significa *“amatevi come io vi ho amato”*, quindi il comandamento è uno solo: l’amore. Ma il plurale significa che l’amore si declina in ogni momento, in ogni situazione della vita, cioè l’amore non è un atteggiamento unico da applicare a tutto, ma occorre farlo evolvere e le modalità le dobbiamo creare noi. Infatti sul *“come”* amare, Gesù non dà il dettaglio, non ci dà il regolamento perché siamo noi con la nostra libertà, con la nostra responsabilità a metterci in questa scia. Ciascuno è inconfondibile nei propri rapporti con gli altri, ma, nello stesso tempo, se vogliamo essere seguaci di Gesù dobbiamo lasciarci guidare da quel flusso e atteggiamento fondamentale che ci ha dato Gesù. Gesù non ci vuole delle copie: il cristiano deve essere creativo, originale ciascuno con le proprie caratteristiche ed essere sale.

“Un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.» Buono in senso assoluto, è la parola che viene continuamente ripetuta alla creazione. Gesù non vuole mai mettersi sul piedistallo perché non è il momento di manifestarsi come nella trasfigurazione. *“Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».* Egli allora gli disse: *«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».* Come si fa a dire consapevolmente di avere seguito un itinerario etico-religioso fin dalla giovinezza in modo tale da sentirsi giusto? Apparentemente li ha seguiti. Si dice sempre di fare l’esame di coscienza sui comandamenti, ma non è esatto perché il vero peccato è la lontananza da Dio. Si possono seguire i comandamenti ma essere lontano da Dio non tanto psicologicamente ma di fatto. Il peccato ad esempio è di non essere in pace con l’altro, di non occuparsi dell’altro: sono i cosiddetti peccati di omissione. E’ il peccato più vero, più profondo. Così: io non uccido, ma cosa faccio perché gli altri non uccidano?

“Allora Gesù, fissatolo, lo amò” cerca di trasfondergli quella carica interiore e cerca di fargli capire come il discorso sia diverso nel senso di fare le cose per amore, gratuitamente, mettendosi a disposizione. *“e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».* Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.” *“Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».* E’ pesante questa affermazione anche perché rivoluzionaria nel contesto religioso ebraico perché chi aveva beni e ricchezza era considerato un benedetto da Dio. Possiamo ricordare Giobbe al quale, dopo aver attraversato la prova, vengono ricostituite le sue ricchezze in quanto riconosciuto *“giusto”* da Dio. Quindi era particolarmente difficile recepire questo invito di Gesù. Gesù insiste sul come occorre mettere a disposizione ciò che si ha, per esempio condividendolo con i poveri. Cercare il tuo modo interiore di vivere le ricchezze perché se le vedi come un possesso, come una proprietà o addirittura come un diritto perché sei giusto, perché non fai peccato, perché segui i comandamenti e quindi hai tutto ciò come un riconoscimento, come una ricompensa, non sei a posto. Il discorso di Gesù sulla ricchezza non è pauperismo, è un *“mettere a disposizione”* come ben avevano compreso nella prima

comunità cristiana degli Atti degli Apostoli: mettevano tutto in comune perché non ci fosse nessuno che avesse bisogno. Quando sorgeranno i primi monachesimi dove la povertà viene vissuta anche materialmente, si tratta di una posizione contestataria rispetto ai lussi della struttura ecclesiastica o rispetto a certe manifestazioni. Quindi in questo caso non è l'interpretazione del precetto di "dare ai poveri" nel senso di diventare poveri ma ribadire che le cose sono di tutti. Così la terra, l'acqua e gli altri sono di tutti non di alcuni soltanto. Pertanto, dice Gesù, è difficile entrare nel Regno per coloro che hanno questo spirito di possesso, perché questi non possono essere come un bambino, che si affida, in quanto mettono la loro sicurezza nei beni, mentre la sicurezza va posta in Dio, in altri valori. E' nella relazione che ci si gioca, ci si espone. In fondo chi si rifugia nelle ricchezze si crea quelle sicurezze per cui si sta come in un fortino che non può essere aggredito da nessuno, mentre quando si è fuori da questo spirito di possesso ci si espone creando magari un atteggiamento di insicurezza che però sono inevitabili conseguenze di chi sta cercando di realizzare qualche cosa.

"I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole ; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio»." Su queste frasi ci sono state molte interpretazioni, perché *cámelos* in greco significa cammello e quindi può essere considerato come un paradosso il fatto che passi per la cruna di un ago, mentre alcuni hanno proposto di leggere *cámilos* cioè una fune, una gomina, il che è sempre paradossale rispetto alla cruna. Comunque qui significa la grande difficoltà di staccarsi dallo spirito di possesso che è come un tarlo. Non si tratta solo di beni mobili o immobili ma anche di beni intellettuali, la competenza, la cultura... La ricchezza tronca e impedisce la possibilità di relazione con gli altri. Un ricco può anche fare l'elemosina al povero, poi chiude la porta. Puoi stare in pace con chi vuoi, ma te lo scegli tu.

"Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: *«Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».*" Se uno si affida a Dio come un bambino vedrai che la cosa diventa possibile. *"Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».* Gesù gli rispose: *«In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».*" Marco filtra attraverso il presente per la sua comunità quello che dice Gesù; "ultimi e primi" non deve essere inteso in senso lapidale, ma in forma proverbiale perché per Gesù non ci sono primi o ultimi, tutti devono essere uguali, non conformi ad un modello ma con riferimento a Gesù. Apparentemente in queste parole di Gesù può esserci una contraddizione, perché si parla di possesso: chi ha lasciato, riavrà come se fosse una forma di "do ut des", mentre si tratta di una esemplificazione per dire che nessuno perderà se si mette nella prospettiva della condivisione.

La questione del potere

"Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà»." E' il terzo annuncio della passione e ogni volta Gesù aggiunge dei particolari che qui sono il disprezzo, il disonore, non solo della sconfitta ma dell'essere messo alla berlina. *"E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo"* sono gli stessi che erano presenti con Pietro alla trasfigurazione come alla rinascita della figlia di Giairo. Lo seguono sì, hanno visto gesti straordinari ma non comprendono bene cosa dice Gesù anche in quel momento, forse parla per spaventarli senza un riferimento vero alla realtà. Così sarà nel Getsemani dove mentre Gesù soffre i discepoli paradossalmente si addormentano. *"dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo».* Egli disse loro: *«Cosa volete che io faccia per voi?».* Gli risposero: *«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».*" Gesù ha appena finito di predire la sua passione, ma loro pensano invece che a Gerusalemme si manifesterà la sua gloria e quindi chiedono di partecipare a questa gloria sullo stesso piano a destra e a sinistra. Cioè un potere identico a quello di Gesù, mentre a Gerusalemme a destra e sinistra della sua croce ci saranno due delinquenti. *"Gesù disse loro: «Voi*

non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?».” Espressioni bibliche per dire l’esperienza che starà per fare. “*Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».*” Gesù non è venuto per stabilire delle priorità. “*All’udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé,*” Gli altri si sdegnano non per le cose che hanno detto i due ma per paura di essere lasciati indietro! Ma Gesù li chiama, una nuova chiamata come a tutti i suoi seguaci. “*Disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore,*” Non può essere così, e bisogna essere non “schiavo”, ma “servitore”, cioè diacono attento a costruire una comunione tra le persone. “*e chi vuol essere il primo tra voi sarà l’ultimo di tutti. Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita per la liberazione di molti*” Agire in una maniera completamente opposta è il modo più efficace per dimostrare che il messaggio di Gesù capovolge i criteri del mondo, non può conciliarsi con le logiche del potere. Gesù è il Messia che capovolgendo i criteri del mondo salva l’uomo. Gesù si preoccupa di educare a queste logiche diverse coloro che lo vogliono seguire.

Il cieco Bartimeo

“E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c’era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!».” Il cieco è la figura simbolica del discepolo che non ha capito niente o imperfettamente. Occorre allora riprendere la chiamata del Signore, che potrebbe essere il cammino quaresimale, e la comunità cristiana dovrebbe dire “coraggio, ti chiama, incominciamo il viaggio” e “gettare via il mantello”, cioè ciò che possiedi e fare la domanda a Gesù di vedere: che io riabbia la vista, cioè vuol dire progredire in una fase più acuta del vedere. Uno guarda ma non osserva, non va a fondo delle cose e quindi la richiesta di vedere quello che il Signore sta avviando. Si tratta del passo conclusivo della parabola del discepolo, l’altro sarà quello delle donne a cui Gesù dice di tornare in Galilea, cioè ricominciate da capo per rivisitare e comprendere di più l’esperienza fatta. “*E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*” La fede è un affidamento, un cammino in cui si cerca di capire ciò che si è visto e ascoltato. Gesù è un personaggio che non si può capire fino in fondo una volta per tutte, occorre continuamente ritornare sul suo insegnamento, assimilando a poco a poco ciò che vuole trasmettere, coinvolgendosi. La fiducia è quella che salva, che aiuta a riprendere il cammino, a rimettersi in piedi sfidando le tentazioni dell’incapacità di relazione, del possesso, del potere.

(Relazione tratta dalla registrazione)